

13. Spettri musicali

Due musicisti dall'Est: Arvo Pärt, Alfred Schnittke

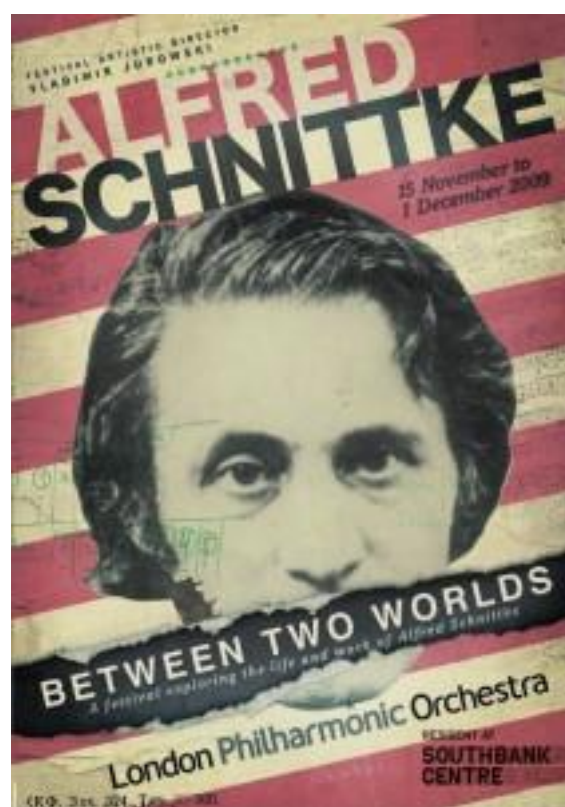
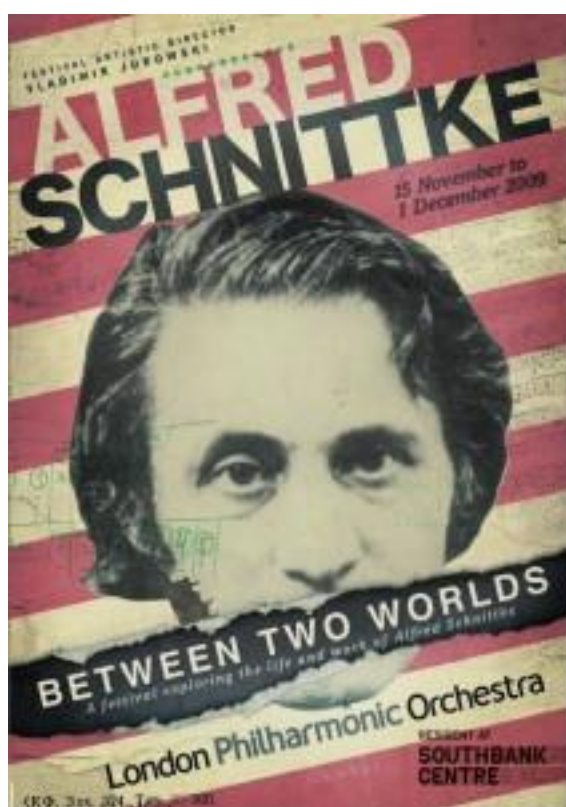
Parte seconda

I

Alfred Schnittke (1934-1998) è definitivamente riconosciuto come figura importante del secondo Novecento musicale, ovviamente *post mortem*. Ha costruito musica utilizzando, per la maggior parte del suo catalogo, i mattoni di uno stile eclettico e inesorabile, al di fuori di ogni moda, che viene detto dai critici *polistilismo*.

È noto, ai cultori come ai detrattori del compositore, che le musiche realizzate per i circa sessanta film a cui Schnittke ha prestato la sua arte sono state rielaborate e riutilizzate nelle opere più importanti del suo *opus*.

Nelle sinfonie o nelle musiche da camera quei temi, così come le citazioni da musicisti del passato, si fondono in uno stile affatto originale e per niente *neo classico*, dignitosamente coerente e propositivo.



Schnittke, a guardare il catalogo delle sue opere, ha coltivato tutti i generi canonici della musica al pari dei grandi del passato: 9 sinfonie più una sinfonia n. 0 (come Bruckner), quartetti per archi, musica da camera di tutti i tipi, concerti per violino e orchestra e opere per il balletto e il teatro. Un'originale opera di teatro musicale, *Vita con un idiota*, destò un certo scandalo negli anni '90 per la natura del libretto intriso di sesso, violenza e perversione.

Anche Arvo Pärt nella fase iniziale della sua carriera ha usato materiali diversi in *collage* musicali di notevole complessità. Ma, come s'è detto, è approdato nella maturità allo stile severo e semplice che tutt'ora contraddistingue le sue composizioni.

Schnittke ha mantenuto sempre costante la ricerca linguistica e l'adozione di materiali musicali di varia derivazione senza mai cedere al *pastiche*.

Si può affermare che esista un'asse ideale che lega Mahler a Shostakovich e questi a Schnittke. Lo spirito decostruttivista permetteva a Mahler di inserire in forme codificate quali il *rondò* o lo *scherzo* materiali eterogenei e, come tante volte detto dai critici, musiche popolari o triviali o *muzak* per arrivare ad una connotazione freudiana e nevrotica della sinfonia classica. Altro grande sinfonista (e quindi considerato demodé nell'Occidente che idolatrava qualsiasi forma musicale purché nuova e sperimentale) Shostakovich è degno erede e prosecutore della poetica sinfonica di Mahler trasportando e attualizzando quella nevrosi che nella vita del russo assumeva i tratti somatici di Stalin e Zdanov.

Se Shostakovich fosse vissuto altri trent'anni avrebbe scritto le musiche di Alfred Schnittke, sebbene le sue tarde composizioni risalgano agli stessi anni della maturità del nostro compositore.



II

La sinfonia n. 1 di Alfred Schnittke è stata composta negli anni dal 1969 al 1974.

Nella seconda metà del XX secolo aveva senso utilizzare quella forma che, da Haydn fino a Shostakovich e Prokofiev, ha segnato i momenti più alti e complessi della civiltà musicale dell'Occidente esaurendo molte, se non tutte, le sue intrinseche possibilità? Schnittke evidentemente pensava di sì (e come lui Silvestrov e Gorecki). Ma già al primo e superficiale ascolto ci si rende conto che questa sinfonia non ha molto in comune con le opere della scuola classica viennese e l'incandescenza strutturale la distingue con chiarezza dai testamenti sinfonici più significativi di autori a fine carriera (e vita): Prokofiev sinfonia n. 7 (1951-52), Shostakovich Sinfonia n. 15 (1971).

La durata è cospicua, l'organico orchestrale vasto e colorato fino ad includere un set di campane e una chitarra elettrica. I musicisti concludono l'esecuzione citando fisicamente quanto già fatto da Haydn con la Sinfonia degli Addii e quindi gradualmente abbandonano il loro posto. Poi ritornano

sul palco secondo una coreografia *sui generis* segnata in partitura. Nel terzo movimento è prevista una sezione di improvvisazione jazz per violino e pianoforte. Ma le parole non bastano a dare la pur minima idea di quante e quali cose accadono, musicalmente parlando, in questa composizione.

Meglio ascoltare.

III (citazioni)

“Mentre mi occupavo per quattro anni della sinfonia, contemporaneamente lavoravo alle musiche per un film di Mikhail Romm, mi sembra... Insieme all'operatore ho visionato metri e metri di pellicola. A poco a poco si formava nella mia mente una cronaca apparentemente caotica ma interiormente ordinata del XX secolo”. (A. Schnittke)



[Franz Kline](#), *Mahoning*, 1956

“Il polistilismo è qualcosa che ha sviluppato a metà della sua vita. Sostanzialmente deriva dal suo attivo coinvolgimento nella scrittura per il cinema, che costituiva l'unico modo sicuro per un compositore di sopravvivere in Russia. Si rese conto, a metà degli anni '70, che la sua affinità per la musica di intrattenimento era forte quanto quella per la più sperimentale e radicale materia. Schnittke impiegò il resto della sua vita cercando di conciliarle entrambe, o di nascondere una a favore dell'altra, o di trovare un modo di accoglierle sotto lo stesso tetto” (V. Jurowski, direttore d'orchestra)

“Schnittke ha attraversato varie fasi. Ha scritto musica rigorosamente seriale o rigorosamente tonale e polistilistiche, ma io credo che nei suoi migliori lavori, così come in quelli meno riusciti, egli rimanga assolutamente riconoscibile e questo è un dono raro” (V. Jurowski, direttore d'orchestra)

“È stato uno dei più grandi umanisti che abbiano mai lavorato nel campo dell'arte musicale. La sua musica può avere un gusto amaro ma ti costringe ad affrontare il senso della vita, la sua tragedia, la sua poesia, il suo umorismo” (Kurt Masur, direttore d'orchestra).

